

**MORTO LUIGI BENIGNI,
IL PADRE DI ROBERTO**

Lutto per l'attore e regista Roberto Benigni. Si è spento ieri pomeriggio nell'ospedale di Firenze, a 85 anni, il padre Luigi, malato da tempo. La salma sarà esposta stamattina nelle cappelle del commiato dell'ospedale di Prato. Le esequie si svolgeranno oggi pomeriggio nella parrocchia di Vergaio, la frazione pratese dove risiede la famiglia Benigni. Del figlio, Luigi diceva: «Da piccolo combinava sempre qualche marachella, come quando va in tv, ma io e mia moglie gli abbiamo dato fiducia. Per me è un angelo». Roberto aveva detto più volte che per la figura del babbo in *La vita è bella* si era ispirato al padre.

tutti

festival

CANTI ZULU PER SALVARE LE VALLI DELL'APPENNINO REGGIANO E LE SUE VACCHE

Daniela Amenta

Un concerto per 30 spettatori e 200 vacche. Capita dalle parti dell'Appennino reggiano, in un paesetto che si chiama Valbona. Si esibiscono cantanti zulu: sono pastori d'Africa. Gli abitanti del borgo, invece, allevano mucche. Forse non hanno mai visto uomini con la pelle così scura, con tanti monili addosso. Eppure tra pubblico e artisti si stabilisce una corrente empatica. Gli zulu chiedono notizie sulle mandrie, gli spettatori vogliono sapere quanto costa una pecora in Africa. Si parlano a gesti, comunicano. Un piccolo miracolo. Miracoloso è «Confusion», festival che va in scena da quattro anni tra le valli dell'Appennino, in luoghi dove si arriva a piedi, o a cavallo, dove si suona su crinalidi roccia. Come a Praticazzo, balco-

ne d'occidente che regala tramonti incandescenti. O sulle rive del Lago della Baretta, dove i sussulti dell'acqua accompagnano assoli jazz. Musica per scommessa, voluta dalla provincia di Reggio Emilia, per celebrare una terra bella, selvatica e abbandonata. Paesi in cui rimangono solo anziani. Paesi che si popolano d'estate quando arrivano i nipoti dalle città. Valli vuote. La sfida contro il silenzio nasce così: portare musica nei pressi di un rifugio del Cai, in un parco nazionale senza un presidente, sotto le volte di una chiesa minuscola. «Le nostre genti, emigrando, hanno contribuito a costruire il mondo moderno. Dall'Australia alla Nuova Zelanda. Ora il crinale sta muorendo. Così proviamo a riportare, attraverso la musica, il mon-

do a casa nostra», spiega Giovanni Lindo Ferretti, ideatore e curatore del progetto che si conclude sabato. Ferretti, cantante dei Pgr - ultima evoluzione di un percorso sonico iniziato nei primi degli anni Ottanta con i Ccpc - è di Cerreto. «Ho cinquant'anni e sono considerato un giovanotto, nel mio paese. Siamo rimasti in pochi. E i pochi sono tutti anziani. Gli anziani muoiono e la valle si inselvatichisce con frutti che nessuno innesta. Cresce il bosco a dismisura, crescono fiori mai visti. La scommessa è portare uomini e donne a scoprire, o a riscoprire, questa terra così bella». Per «Confusion» si sono esibiti artisti d'India e d'Occitania, di Mongolia e d'Argentina. Musiche e spettacoli circensi ed equestri: da Ludovico Einaudi ai butteri

dell'Alta Maremma fino al jazz sinuoso di Paolo Fresu. Domani sera è fissato l'ultimo appuntamento della rassegna a Castelnuovo de' Monti dove il piazzale della Pietra di Bismantova ospiterà un pezzo di Salento. Con il supporto di 18 musicisti, del maestro organista Ambrogio Sparagna e di Ferretti nel ruolo di gran cerimoniere si terrà una sintesi della «Notte della Taranta» che ogni 21 agosto a Melpignano fa ballare migliaia di persone. Mandolini, chitarre battenti, tamburelli e voci per trasferire sotto la luna dell'Appennino uno dei rituali più antichi del Meridione d'Italia e ripopolare la valle che per Dante segnava il passaggio tra Inferno e Purgatorio. Si replica domenica a Bologna, in piazza Santo Stefano.

**Giorni
di Storia
Sciopero!**

oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Sacco e
Vanzetti**

canzoni d'amore
e di libertà

in edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in più

VENEZIA CINEMA

CIPRÌ & MARESCO.**Franco e Ciccio, veri comici d'Italia**

Gabriella Gallozzi

ROMA «C'è più Italia nei film di Franco e Ciccio che in tutta la commedia all'italiana». Parole di Federico Fellini. A «ritrarle fuori» dall'enorme calderone dell'oblio mediatico dove è finita la storica coppia di comici palermitani sono altri due palermitani: Daniele Ciprì e Franco Maresco. Sì, proprio gli ex cugini di Raitre, i più «autori» fra gli «autori», i rappresentanti di un cinema che non conosce compromessi al punto da scatenare feroci censure come fu nel caso di *Totò che visse due volte*, processato addirittura per vilipendio alla religione. E che hanno scelto di rievocare la memoria dei due attori - i più bistrattati e poi rivalutati dalla critica - con un film che sarà presentato l'8 settembre fuori concorso a Venezia: *Come inguaiammo il cinema italiano. La vera storia di Franco e Ciccio*.

Si tratta di circa cento minuti di immagini colme di interviste (90 in tutto: dai figli Letizia e Massimo Benenato, vero cognome di Franco a Giampiero Ingrassia; da Banfi a Buzzanca; da Fofi a Kezich; da Ninetto Davoli a Bertolucci), filmati di repertorio (soprattutto dai film e dai programmi tv) e momenti di fiction, interpretate dagli abituali personaggi di Ciprì e Maresco. Tutto per «rendere omaggio - spiegano i registi - a due grandi attori che sono stati gli idoli della nostra giovinezza. Ciccio e Franco erano il nostro pane quotidiano: siamo cresciuti a Palermo nelle sale di terza visione tra un Ursus, un Sansone e Franchi e Ingrassia». L'idea del film, spiega ancora Maresco, è nata come «una sorta di risarcimento postumo per un incontro artistico a cui tenevamo molto e che non si è concretizzato». I due registi volevano lavorare coi loro «concitadini» già dal '92, quando avevano conosciuto la «gloria» di *Cirico tv* in onda sulla Raitre di Guglielmi mentre per Ciccio e Franco era da tempo iniziato il declino segnato dalle «partecipazioni» nei programmi Fininvest. I due registi contattarono Franco per un lavoro. L'attore già stava male, la cirrosi lo stava consumando e a dicembre morì. Un secondo tentativo lo fecero tre anni fa con Ciccio per coinvolgerlo nel loro *Il ritorno di Cagliostro* - in concorso alla Mostra dello scorso anno -, ma anche in questo caso non se ne fece nulla: «Ingrassia - dicono i registi - aveva anche apprezzato il nostro *Lo zio di Brooklyn*, ma ormai era troppo stanco, la morte di Franco lo aveva davvero consumato e non se ne fece nulla». Nell'aprile 2003 sarebbe scomparso anche lui. Consegnando così, definitivamente, la memoria della «coppia» alle commemorazioni di un giorno e alle «riletture». Al riconoscimento cioè delle loro grandi doti di interpreti già sperimentate da Pasolini, da Fellini, infine dai fratelli Taviani nell'episodio di *Kaos*, *La giara*, dove Franco e Ciccio apparvero insieme per l'ultima volta affrancandosi per sempre dal «marchio» del cinema trash e di «serie z» che li aveva accompagnati per tutta la vita. Proprio quel cinema di genere fatto spesso di soldatesse e studentesse a cui questa edizione della Mostra di Venezia dedica una retrospettiva. «Ma per carità - esclama Maresco - guai a



«*Franchi e Ingrassia sono stati i nostri idoli, due grandi comici, altro che trash*». Sapete chi loda così i due attori? I registi Ciprì e Maresco, che a Venezia portano un film che è un atto d'amore: «*Come inguaiammo il cinema italiano. La vera storia di Franco e Ciccio*»

La vita, i film

A presentarli al grande pubblico fu Domenico Modugno che li fece esordire sugli schermi televisivi, nel 1960, con *Appuntamento ad Ischia* di Mario Mattoli. Ma qualcuno Franco Franchi e Ciccio Ingrassia (nati a Palermo rispettivamente nel '28 e nel '23) lo conosceva già, da quando avevano debuttato in coppia qualche anno prima portando al teatro Costa di Castelvetrano la parodia di *Core 'ngrato*. Cominciarono a recitare giovanissimi. Dopo l'esperienza in teatro, i due lavorarono al cinema per diversi anni a ritmi forsennati, diretti spesso da registi mediocri su sceneggiature inconsistenti. Nel decennio '60-69, il periodo di maggior successo, i loro film ottennero quasi il 5 per cento del totale degli incassi cinematografici italiani. Se la critica li disprezzava, Pasolini li volle accanto a Totò nell'episodio *Che cosa sono le nuvole?* di Capriccio all'italiana (1968), mentre Gianni Grimaldi, che li aveva diretti in tanti film commerciali, affidò loro Don Chisciotte di Cervantes. Negli anni '80 i due comici tornarono alla tv. Franco, che nelle gag interpretava il personaggio più esuberante e meno razionale, è morto nel '92. Ciccio, invece, il difensore del «senso comune» e della logica, il saggio della situazione, è scomparso l'anno scorso a Roma a 80 anni.

Un'immagine di repertorio con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia dal film di Ciprì e Maresco «*Come inguaiammo il cinema italiano*»

il ricordo del magistrato

Ayala: Franco, che fu indagato per dovere

Tra i tanti argomenti di *Come inguaiammo il cinema italiano*. La vera storia di Franco e Ciccio, c'è il coinvolgimento di Franchi in un'inchiesta per mafia che si risolve nell'archiviazione del caso. Così ricorda la vicenda il giudice Giuseppe Ayala nell'intervista del film della quale pubblichiamo un estratto (per concessione di Ciprì e Maresco).

Accadde questo. Noi in quel periodo, siamo agli inizi degli anni 80, andavamo mettendo in piedi forse la prima grande indagine sulla mafia che poi, grazie all'avvento di Buscetta e gli altri collaboratori di giustizia, portò al maxiprocesso, ma noi non lo sapevamo che sarebbe accaduto questo... Quindi l'indagine era certamente legata a individuare responsabilità personali, perché la responsabilità penale è personale, quindi non era un problema di un'indagine ambientale, quello non è compito dei magistrati e noi non abbiamo mai perso di vista questa coordinata; per cui capitava che persone che non hanno la notorietà di Franco Franchi, meritatissima notorietà di Franco Franchi, e delle quali nessuno parla, risultava

dalle indagini avessero rapporti con mafiosi e con capimafia e queste persone tecnicamente dovevano essere indagate.

... Ripeto, quando questo riguarda persone non conosciute non succede niente, quando questo riguarda personalità come Franco Franchi, ripeto meritatamente famosa, evidentemente c'è un impatto mediatico che dilata la notizia, punta i riflettori, è fatale che ciò avvenga. Ecco perché ancora oggi parliamo della vicenda di Franco Franchi... C'era solo il nostro dovere di fare quello che abbiamo fatto. Dovere che abbiamo portato a compimento rendendoci conto che non c'era niente e quindi la vicenda fu archiviata.

In sostanza quello che emergeva erano dei rapporti soprattutto con la famiglia di Michele Greco, che non dobbiamo dimenticare al tempo era soprannominato il «papa», nel senso che era il vertice di Cosa Nostra di quel periodo e Franco Franchi aveva partecipato a occasioni conviviali e poi aveva partecipato a un film, credo non meritevole di premi, il cui ideatore era il figlio di Michele

Greco... Questi elementi ci indussero a vedere se, come poi abbiamo accertato, a questo si limitavano i rapporti o se questi episodi fossero sintomatici di un rapporto diverso. Noi avevamo il dovere di approfondire.

...Quello che mi sento di poter dire è questo: l'estrazione sottoproletaria di Franco Franchi, che poveretto aveva conosciuto prima della fama la fame, cosa ben diversa, e cosa della quale lui non si vergognò mai giustamente, anzi forse la rivendicava... credo però che naturalmente la formazione subculturale gli sia rimasta...

... Allora il capomafia che rappresenta il comando, il potere, esercita un fascino su chi non è attrezzato culturalmente per valori, educazione, formazione... e Franco Franchi partiva da lì, quindi probabilmente quando Michele Greco lo avrà invitato a casa sua, non gli sembrava vero, malgrado lui fosse già un famoso attore. Questa è la spiegazione forse più probabile, non voglio rubare il mestiere agli antropologi, ai sociologi, agli storici, ma con un po' di esperienza, da siciliano non si fa fatica a ricostruire la vicenda in questa maniera.

dire che Franco e Ciccio sono trash! Loro sono stati due grandi attori comici che devono stare tra Peppino De Filippo e Totò, la cui comicità affonda nella nostra tradizione più antica». Quella delle *vastate*, farse popolari settecentesche, prosegue Maresco «dalle quali deriva l'espressività e la mimica di Franco, fatta di lazzi, smorfie, movimenti da pupo siciliano - vesti in cui lo mostrò Pasolini nel suo *Cosa sono le nuvole* - che utilizzava nei suoi spettacoli di strada, le cosiddette *postegge*: l'attore disegnava un cerchio per terra e via coi personaggi del fahiro, del forzuto e infiniti doppi sensi». Ciccio Ingrassia, invece, proseguono i registi non veniva dal teatro di strada, ma dall'avanspettacolo, «un gradino più su di Franco, anche se pure la sua famiglia conosceva la fame: suo padre era muratore e lui per campare faceva anche il calzolaio. La sua comicità era più contenuta, più studiata, come il suo carattere, opposto alla vitalità sfrenata di Franco».

L'esordio della coppia arrivò nel '54 col debutto a Castelvetrano nella compagnia napoletana di Pasquale Pinto. Da allora, tra liti, separazioni e riavvicinamenti, sarebbero rimasti insieme per 38 anni, conoscendo il successo e la ricchezza, dopo la miseria nera della Palermo del dopoguerra. «Eppure - proseguono i registi - col successo e col denaro hanno subito fatto di tutto per aiutare le famiglie e gli amici». Così li ricorda Lino Banfi, uno dei tanti testimoni del film, che racconta come la coppia lo «impose» nel celebre *Due marine e un generale* - quello con un esilarante Buster Keaton - in una partecina nei panni di un soldato tedesco, tanto per fargli sbarcare il lunario.

Tutto questo è ancora di più racconta *Come inguaiammo...* Un «omaggio», nel quale Ciprì e Maresco si sono tuffati - letteralmente - un anno fa, raccogliendo tutto il possibile sull'argomento. Tanto che ora, vista la mole di materiale accumulata, sperano in una possibile versione tv per realizzare una serie di puntate in cui «mettere tutta la vita» dei due attori. Ridurre il film a 100 minuti, racconta Maresco, è «stata un'impresa»: «Pensate che soltanto i loro film sono stati 130. Arrivarono al record di girarne 14 in un anno». E di questi vedremo soprattutto gli spezzoni tratti da quelli di Luciano Fulci, tipo *1 due parà, 1 due evasi da Sing Sing*, o celebri parodie come *Ultimo tango a Zagorlo* «di cui Franco si dichiarerà sempre pentito - prosegue Maresco - convinto di aver tradito il suo pubblico a causa della scena in cui mostra il sedere. Alla comicità erotico-peccoreccia di quegli anni loro non si erano mai prestati». Conclude l'elenco delle pellicole in visione quella meno vista, ma che sicuramente segnò gli ultimi anni di vita di Franco: *Crema, cioccolata e... paprika*, «regalo del boss Michele Greco al figlio Giuseppe - conclude Maresco - qui attore e sceneggiatore. Il film finì nell'inchiesta per mafia in cui rimase coinvolto l'attore; dalla visita dei carabinieri del 30 giugno 1989 non si riprenderà più, nonostante l'archiviazione dell'indagine da parte del giudice Falcone». Tema anche questo che nel film sarà sviscerato attraverso una serie di interviste.

Interviste, spezzoni di film, fiction. «Conobbero la fame, col successo aiutarono subito famiglie e amici» ricordano i registi